

Storia e storie

IL PRESIDENTE NEMICO DEL POLITICHESE

Sandro Pertini/1. Gianluca Scroccu offre un profilo completo e non partigiano del Presidente
Negli anni della Repubblica filo rosso sono l'autonomia socialista e le qualità comunicative

di **Giuliano Amato**

È una autentica biografia con tutti i crismi del genere quella che Gianluca Scroccu ci offre su Sandro Pertini: a partire dalle fonti, che sono bibliografiche e, con molta cura, archivistiche, oltre ad includere fonti non scritte come film, documentari, prodotti televisivi, forse inesistenti per qualunque altro politico.

E poi i tratti contenutistici del lavoro, che attraversano l'infanzia e la giovinezza del personaggio, gli anni della sua lotta al fascismo – dal carcere, al confino, alla Resistenza – poi l'ingresso nella vita politica repubblicana ed infine i suoi due elevati incarichi istituzionali, la Presidenza della Camera e poi quella della Repubblica. Il tutto raccontando i fatti, facendo emergere le qualità di Pertini, ma anche i suoi difetti, gli apprezzamenti che ricevette, ma anche le critiche. Nonostante il fascino del personaggio, nonostante le controversie che ha suscitato, l'autore ne ricostruisce la vita (e l'alone che l'ha circondata), evitando sempre i toni del lavoro partigiano, o a tesi. E questo va tutto a suo merito.

Lasciando il resto al godimento del lettore – a partire dall'infanzia e dall'adolescenza del benestante Sandro – limitiamoci qui alle tracce che spiccano. Negli anni della lotta antifascista sono tanti gli episodi che colpiscono. L'incontro e l'amicizia con Gramsci nel carcere di Turi, la fuga da Regina Coeli con Saragat ed altri, organizzata da Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini e dal medico del carcere Alberto Mo-

naco con la sua straordinaria moglie

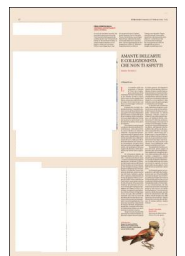
Marcella. Poi il suo ruolo nel Nord, dei cui venti fu rigido interprete di fronte a una politica romana più compromissoria di quanto lui avrebbe voluto. Ma anche di fronte a Riccardo Lombardi e agli altri che trattarono la consegna di Mussolini agli alleati, mentre lui lo voleva arrestato e condannato da un tribunale del popolo. In quella fase ci fu anche l'incontro con la giovane partigiana Carla Voltolina, che avrebbe sposato sei giorni dopo la nascita della Repubblica (mi raccontò privatamente anni dopo della sua irritazione verso Leo Valiani, che durante un incontro fra loro seduti su sassi a mezza montagna, teneva gli occhi fissi sulle cosce di Carla, venuta in calzoni corti, mentre lui gli parlava).

IL LINGUAGGIO DELLE PERSONE COMUNI, LE USCITE IN PUBBLICO NON ORTODOSSE: FU AMATO, PER QUESTO, MA ANCHE CRITICATO

Negli anni della Repubblica, compresi quelli del Quirinale, c'è un filo rosso che il libro mette bene in evidenza e del quale ebbi testimonianza diretta io stesso, nei colloqui con lui Presidente, quando ero Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e andavo ad informarlo. Era il filo rosso dell'autonomia socialista, da utilizzare però non per fare a meno dei comunisti, ma per spingerli verso quel riformismo democratico, che consentisse l'unità con loro. In questi termini mi spiegò ripetute volte la sua opposizione al

frontismo elettorale del 1948, che aveva negato l'autonomia, e mi fece capire le sue riserve nei confronti di Craxi (che pure aveva voluto Presidente del Consiglio), fautore di una autonomia non finalizzata – mi diceva – a quello sbocco. Non so quanto questo fosse vero (Craxi insisteva molto sulla necessità di un riequilibrio elettorale, che ancora non c'era), certo si è che, almeno sino alla morte di Enrico Berlinguer, Pertini ritenne possibile una qualche formula che non escludesse i comunisti. Di grande interesse al riguardo i diari di Antonio Maccanico, molto citati nel libro, che testimoniano dei colloqui (chiesti sempre a lui, non al Presidente) di coloro che auspicavano il superamento del governo Craxi in una tale prospettiva. Maccanico fu un Segretario Generale prezioso per Pertini, un silenzioso ammortizzatore dei suoi ben noti salti di umori (e per questo gli era stato suggerito dai suoi grandi elettori, circostanza non presente nel libro, che attribuisce la scelta allo stesso Pertini).

Ma degli anni della Presidenza, ciò che finisce per colpire di più sono le qualità comunicative e le occasioni stesse in cui emergono. Colpisce in primo luogo il linguaggio, fatto di parole semplici, che capiscono tutti; un linguaggio che lo fa amare, perché è quello delle persone che si incontrano per la strada, non il politichese. Eppure è il linguaggio



che parlavano e scrivevano i Costituenti (lo si legge infatti nella Costituzione) e che era dunque, non una peculiarità di Pertini, ma il connotato di un livello culturale della politica che si era perso con il passare degli anni e che sopravviveva ormai

solo in lui. Colpiscono le occasioni, dalla presenza davanti al pozzo di Vermicino dal quale si tenta inutilmente di estrarre vivo il piccolo Alfredo, al funerale di Berlinguer, di cui è rimasta la sua immagine con le mani sulla bara, che seguiva l'ovazione con cui fu accolto. Per non parlare del suo arrivo fra i terremotati dell'Irpinia prima di ogni altro e l'immagine che ne uscì, una sorta di Ombudsman che fa sue le ragioni della gente e se ne fa portatore col Governo. Né può essere dimenticata la gita all'Adamello con Papa Wojtyła, peraltro voluta da questi ed espressione di una autentica amicizia fra i due, segnata – pochi lo sanno – dal profondo legame di entrambi con la figura della madre.

Per tutto questo fu molto amato, ma fu anche criticato. Ed entrambi gli atteggiamenti troviamo nelle ultime pagine del libro, sugli anni successivi alla sua scomparsa. Se Francesco Cossiga sintetizzò il giudizio popolare, parlando di "capo morale della nazione", Indro Montanelli non rinunciò a ricordarne i difetti, l'intolleranza per le critiche e proprio le sue uscite in pubblico fuori dall'ortodossia, espressione secondo lui di populismo.

È giusto che la sua figura faccia i conti oggi con entrambe le letture. Meno giusto che proprio la sua Savona gli abbia negato lo scorso anno l'intitolazione di una strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Scroccu

Sandro Pertini

Salerno Editore,

pagg. 268, € 22

A pesca. Renato Guttuso, «Scilla», 1949. Il dipinto è esposto nella mostra all'M9 di Mestre dedicata a Sandro Pertini. Il dipinto fa parte della collezione privata del Presidente, poi donata ai Musei Civici di Savona



MUSEI CIVICI DI SAVONA